

Argomento: Coface: si parla di Noi

Da politica e clima i rischi per la ripresa

Riccardo Sorrentino

RAPPORTO **COFACE** «In Italia, la crescita brillerà per la sua assenza» Fallimenti in aumento PARIGI Politica e ambiente: è in questi ambiti che potranno emergere i maggiori rischi globali, secondo il rapporto 2020 di **Coface** presentato ieri. L' economia resta dominata da incertezze ora esacerbate dall' epidemia del coronavirus e rimarrà debole. Soprattutto in Italia dove, spiega la società francese di assicurazione e credito all' export, «la crescita, come di consueto, brillerà per la sua assenza». Le previsioni economiche di **Coface** non sono brillanti: l' accordo Usa-Cina non sarà sufficiente a ridurre le tensioni commerciali, anche perché «la maggior

parte del protezionismo - ha spiegato il capo economista Julien Marcilly - viene da altri Paesi». Per il 2020, la compagnia punta a una crescita del Pil globale del 2,4%, dopo il +2,5% del 2019. La recessione del commercio globale è in ogni caso finita, ma sarà sostituita solo da un «timido rimbalzo», ha aggiunto Marcilly: +0,8%. Aumenteranno però anche i fallimenti, in media del 2%: +3% negli Stati Uniti, +2% in Gran Bretagna - dove si è già assistito a un aumento accumulato del 17% dal referendum del 2016 su Brexit - e dell' 1% in Eurolandia e in Francia. Torneranno ad aumentare, per la prima volta dal 2014, anche in Italia (+2%). Resta ovunque elevata l' incertezza. Ora alimentata anche dal coronavirus. È presto per avanzare stime sugli effetti dell' epidemia. Una recente nota di **Coface** si limita a prevedere, per la Cina, un aumento di ritardi nei pagamenti e nei fallimenti, oltre a un impatto sul turismo. I cinesi spendono 130 miliardi di dollari all' estero: il 20% a Hong Kong,



il 15% a Macao, il 6% in Thailandia e il 5% in Giappone (che quest' anno ospita le Olimpiadi). Il ciclo economico resta quindi fragile, anche perché «inusuale». È sostenuto dalla politica monetaria ultraespansiva - secondo **Coface** - come sottolinea soprattutto il buon andamento delle costruzioni: il caso emblematico è proprio l' Italia, dove un comparto edilizio in ripresa - ma il suo rischio passa solo da "molto elevato" a "elevato"- si accompagna a una crescita molto lenta dell' economia nel suo complesso (+0,5% nel 2020, secondo la compagnia francese). Il rischio di "giapponificazione" di Eurolandia, da tempo seguito dagli economisti di **Coface** - solo la Francia sembra sfuggirgli - con una crescita zero nel numero delle imprese, potrebbe essere l' altro aspetto di questo ciclo guidato dalle banche centrali. A preoccupare **Coface** è però soprattutto il rischio sociale, che ha portato a un declassamento del voto al Cile e alla Colombia, e quello geopolitico, che aumenta la volatilità delle materie prime: «Dell' agroalimentare, del petrolio e dei metalli». Con inevitabili conseguenze soprattutto sul settore siderurgico, in seguito alla prevista flessione dei prezzi dell' acciaio, e in particolare su quello Usa e quello italiano, per il quale il rischio è passato da "elevato" a "molto elevato". Anche perché il caso Ilva potrebbe «creare problemi durevoli sul lato dell' offerta». Non meno importanti rischi ambientali. **Coface** ricorda il possibile aumento delle catastrofi naturali e maggiori "rischi di transizione" verso regolamentazioni più rigide, soprattutto nel trasporto marittimo, nell' automotive, nella chimica, nelle costruzioni, nell' energia e nel tessile. La situazione italiana, sulla quale incidono fattori strutturali, migliora complessivamente anche grazie alla «normalizzazione politica» che potrebbe spingere gli investimenti, ma solo le costruzioni riescono a migliorare il proprio rating: oltre al siderurgico, anche il settore del tessile e dell' abbigliamento vede i rischi passare da "elevati" a "molto elevati" a causa di una forte riduzione delle vendite, un livello degli ordini ai minimi dalla crisi e un forte aumento dei debiti. Il settore bancario, aggiunge **Coface**, è migliorato ma continua a distruggere valore, concedendo nuovi prestiti a imprese improduttive, e resta esposto, più che in altri Paesi europei, al rischio del debito pubblico. © RIPRODUZIONE RISERVATA.